

IL RUOLO PUBBLICO DELLA SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

Introduzione

Marco Castrignano*

Lo spirito che fin dalle origini della disciplina, basti pensare agli ecologi di Chicago, dovrebbe animare la sociologia urbana e, più in generale, la sociologia del territorio, è intrinsecamente critico e riformista. Le analisi e gli studi di territorio nascono dall'emergenza dei problemi sociali e dovrebbero quantomeno contribuire ad affrontare e mitigare i problemi stessi. Lo studio è quindi preliminare ad un futuro intervento nel sociale. Negli ultimi anni però la riflessione sociologica in generale, ma anche quella più propriamente legata alla sociologia del territorio, ha visto la progressiva attenuazione dello spirito critico-riformista che animava i lavori dei padri della disciplina. Tutto ciò a favore di una presunta ortodossia tecnico-scientifica di stampo positivista che sempre più ha valorizzato l'analisi come dimensione a se stante rendendola spesso prigioniera di dimostrazioni pseudo-scientifiche corredate da un crescente e massiccio utilizzo di dati e procedure avanzate di analisi statistiche. L'immaginazione sociologica viene in questo senso spesso sacrificata in favore di modelli di regressione e analisi multivariate e si assiste sempre più alla produzione di articoli e saggi sociologici inappuntabili dal punto di vista delle procedure e delle elaborazioni statistiche seguite che però, non "rischiando" niente sul piano dell'intuizione e della immaginazione sociologica, finiscono con il produrre risultati spesso inevitabilmente banali e scontati, in altre parole vere e proprie "scoperte dell'acqua calda".

Sembra quasi che l'unica strada percorribile per frenare la perdita di rilevanza della sociologia nel dibattito pubblico consista in una sorta di inseguimento, inevitabilmente perdente, degli approcci propri di altre scienze sociali, in particolare economia e statistica.

Fortunatamente i contributi che vengono presentati in questo numero della rivista si muovono in tutt'altra direzione rispetto al *mainstream* delineato e si sviluppano, pur con marcate differenze l'uno dall'altro, all'interno di una cornice che possiamo definire di sociologia applicata in cui si parte dai problemi e si forniscono elementi analitici che possono essere utili per affrontare

* Università di Bologna, marco.castrignano@unibo.it.

gli stessi non disdegnando il recupero di una dimensione di critica sociologica particolarmente evidente nel saggio di apertura di Antonietta Mazzette.

Seguendo l'Autrice il "problema", drammaticamente urgente nel nostro paese, del governo del territorio viene affrontato con un'analisi condotta su tre livelli - *architettura istituzionale, esperienza del luogo e possibili pratiche sociali* - da cui emergono le potenzialità di un approccio *bottom-up* da contrapporre alla logica *top-down* prevalente in particolare negli ultimi anni caratterizzati «da presunto rigore efficientistico e necessità di risparmiare risorse pubbliche» (p. 13). Proprio la logica *top down* dominante sta conducendo ad una progressiva marginalizzazione della dimensione locale su cui peraltro ricadono le conseguenze sociali ed economiche che accentuano squilibri territoriali già esistenti. Si tratta di una «concentrazione decisionale a livello centrale» di cui è significativo esempio la cosiddetta Legge Del Rio. Riprendendo il dibattito sociologico e non solo intorno alla distinzione spazio/luogo (*place*) Mazzette sottolinea la crescente rilevanza che il *place* assume nelle società attuali (testimoniata, ad esempio, dalla crescente attenzione per il marketing territoriale). Proprio nell'individuazione dei «fattori distintivi di un luogo attraverso studi e metodi partecipativi a carattere interdisciplinare» (p. 27) il ruolo del sociologo del territorio potrebbe risultare decisivo. Secondo Mazzette un'architettura istituzionale centralizzata entra inevitabilmente in collisione con quelle esperienze di *governance* territoriale che valorizzano i luoghi in una logica *bottom-up* mentre un'architettura istituzionale più leggera, ma al tempo stesso più certa, potrebbe favorire pratiche sociali virtuose che cerchino di governare «una terziarizzazione priva di produzione; uno spopolamento di aree sempre più vaste; una mobilità eccessiva e sempre meno sostenibile; un processo di dispersione delle attività e delle abitazioni; un consumo del suolo urbano ed extra-urbano che non sembra avere pause» (p. 31). Buone pratiche che muovono in questa direzione esistono sia in Italia che all'estero ma non possono, secondo l'Autrice, prescindere da una valorizzazione crescente dell'*esperienza del luogo*.

Il tema dell'*esperienza del luogo* e della valorizzazione delle identità territoriali viene ripreso nel contributo di Giovanni Tocci e rapportato al fenomeno delle *slow cities* viste come esempio di pratiche virtuose di recupero delle specificità e delle peculiarità dei luoghi. Tocci vede nel *movimento delle città lente* un vero e proprio modello di sviluppo urbano alternativo pur circoscritto a città piccole (con meno di 50.000 abitanti) in grado di valorizzare sostenibilità ambientale ed equità sociale. In particolare l'Autore approfondisce i casi di San Vincenzo (Livorno) e Pollica (Salerno) in cui il recupero delle tradizioni (legate alla pesca in un caso e all'enogastronomia nell'altro) sono associate ad un modello di crescita e di attrattività turistica ecocompatibili.

Spostandoci su realtà urbane di dimensioni più consistenti (nello specifico Genova e Bologna) il *senso del luogo* ritorna come variabile chiave nei contributi di Silvia Crivello e di Elena Macchioni, Gianluca Maestri e Giulia Ganugi entrambi focalizzati su strade storiche come via del Campo a Genova e via Fondazza a Bologna. Nel saggio presentato da Crivello l'autenticità di un luogo viene problematizzata rispetto ai diversi *frames culturali* delle popolazioni che lo abitano o ne fruiscono. Non esiste quindi una sola autenticità di un luogo ma diverse autenticità quante sono le diverse percezioni del luogo stesso. L'ibridazione tra sociologia urbana e sociologia culturale che caratterizza il contributo di Crivello ha portato negli ultimi anno a significativi risultati di ricerca, si pensi, ad esempio, al dibattito che ruota attorno alla cultura della povertà che ha enfatizzato l'importanza dei *frames culturali* e della eterogeneità culturale nei quartieri poveri (Small, 2011; Castrignanò, 2014); non si tratta semplicemente di un nuovo approccio analitico ma di un'acquisizione che senza negare la dimensione strutturale del problema permette di pensare a politiche sociali che non rispondano esclusivamente ad automatismi riduzionistici che trattano i quartieri poveri come realtà omogenee. L'approccio socio-culturale applicato alle ricerche di territorio può certamente favorire nei sociologi del territorio una *sensibilità alle differenze* che costituisce certamente un potenziale arricchimento per la nostra disciplina. Nel saggio di Macchioni, Maestri e Ganugi il luogo costituisce il simbolo per eccellenza del movimento delle *social street* analizzate in chiave di *innovazione sociale* (Nuvolati, 2014; Alberio, 2017). Evidenziando gli effetti perversi delle politiche di rigenerazione urbana gli autori sottolineano l'importanza di pratiche di *governance* urbana di tipo *bottom linked* che possono produrre innovazione sociale in quanto la dimensione locale rimanda non solo ad un luogo come "contenitore fisico" ma ad un *agire per quello specifico luogo* ricreando socialità ed attivismo partecipativo, in altre parole *civic engagement*.

Se il tema del *senso del luogo* costituisce un possibile filo rosso dei contributi citati i restanti saggi consentono di ribadire le potenzialità euristiche ed applicative delle riflessioni sociologiche a matrice territoriale. Il contributo di Nunzia Borrelli, Matteo Colleoni, Giulia Corti, Anna Pettinaroli e Greta Scolari focalizzato sul tema dei sistemi e delle politiche alimentari urbane, attraverso lo studio del caso milanese, evidenzia la possibile spendibilità della ricerca sociologica di territorio per le politiche urbane. In particolare, come evidenziano gli autori, in conclusione del loro saggio (pp. 91-93) i risultati dello studio consentono di porre sul tappeto alcune importanti questioni quali l'importanza di incentivare ulteriormente campagne di comunicazione volte a sottolineare i benefici di un'alimentazione sana, l'importanza di frenare il

consumo di suolo nel periurbano (Castrignanò, Pieretti, 2010) che ha portato al significativo decremento dello spazio dedicato all'agricoltura ed infine la necessità di implementare i sistemi di raccolta dati magari attraverso maggiori sinergie con le istituzioni locali e non.

In particolare il tema del consumo di suolo si è ormai da alcuni anni imposto all'attenzione dei sociologi del territorio e rimanda al problema della forma che assumeranno le città del futuro a fronte del problema della sostenibilità e del cambiamento climatico (Landi, 2015). In questo senso un nuovo approfondimento del rapporto città/campagna appare un passaggio ormai ineludibile richiamato con forza dal tema delle politiche alimentari urbane.

I restanti due contributi sono per certi versi meno canonicamente territoriali come impostazione, ciò nondimeno consentono di rimarcare alcuni aspetti sociologicamente rilevanti. Nel caso del saggio di Marco Albertini e Caterina Segata viene sottolineata e supportata empiricamente la rilevanza della dimensione locale a livello municipale nelle politiche di conciliazione. Si rileva come, pur all'interno di una regione - l'Emilia-Romagna - considerata omogenea dal punto di vista dei servizi di welfare, il livello della municipalità nei tre casi esaminati (Fidenza, Vignola, Castel San Pietro) incide notevolmente sull'offerta di servizi pubblici mirati alla conciliazione lavoro-famiglia. Come sottolineano gli Autori in sede conclusiva la dimensione locale, spesso trascurata nello studio delle politiche pubbliche, riveste un'importanza notevole nel comprendere come «molte di queste politiche vengono organizzate, finanziate ed implementate» (p. 70).

Infine il contributo di Vincenzo Marrone ascrivibile principalmente al dominio della sociologia dell'ambiente consente di sottolineare il ruolo che la sociologia culturale (nello specifico attraverso il concetto di comfort) può rivestire nel leggere il tema dell'efficienza energetica come costruzione sociale. Utilizzando il caso studio della certificazione CasaClima l'Autore evidenzia come l'idea di efficienza energetica (e relativa certificazione) non possa socialmente diffondersi se non va oltre alla visione tecnico-tecnologica senza recuperare, attraverso il concetto di comfort le produzioni socio-culturali che orientano l'agire individuale.

Complessivamente possiamo sostenere che lo spirito originario della disciplina critico e riformista al tempo stesso emerge in modo piuttosto chiaro dai contributi presentati connotati peraltro da una certa varietà dei possibili "campi applicativi" della sociologia del territorio e, al tempo stesso, da una vocazione interdisciplinare che si declina sia a livello di altri settori della sociologia (in particolare la sociologia culturale) che di altre discipline a noi affini quali l'urbanistica e la pianificazione territoriale.

Riferimenti bibliografici

- Alberio M. (2017). (a cura di). Innovazione sociale e territorio. Attori e pratiche per l'empowerment e la trasformazione dei contesti locali. *Sociologia urbana e rurale*, 113. doi: 10.3280/SUR2017-113001
- Castrignanò M. (2014). (a cura di). Quartieri, povertà e cultura. *Sociologia urbana e rurale*, 103. doi: 10.3280/SUR2014-103002
- Castrignanò M., Pieretti G. (2010). Il consumo di suolo: alcune questioni di sociologia del territorio. In Magnier A., Vicarelli G., *Mosaico Italia. Lo stato del Paese agli inizi del XXI secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Landi A. (2015). *Una società low carbon in costruzione. Elementi di teoria e pratiche della transizione sostenibile*. Milano: FrancoAngeli.
- Nuvolati G. (2014). Innovazione sociale, partecipazione e social street. *EyesReg. Giornale di Scienze Regionali*, 5: 130-134.
- Small M.L. (2011). *Villa Victoria. Povertà e capitale sociale in un quartiere di Boston*. Milano: FrancoAngeli.